

I volti di Napoli/In bianco e nero

Lina Sastri. Il teatro, la televisione, le canzoni, il cinema e ora anche un libro. Il racconto di una vita trascorsa ancora oggi sotto i riflettori e le riflessioni sul disagio di un mondo che è cambiato, pure in palcoscenico



“Un’attrice di talento ma contro le regole”

GIULIO BAFFI

“**IRICORDI**
Mi sento protetta se ascolto le voci della città, i suoni del quartiere

IL TEATRO
Sono partita dalla tradizione per andare oltre, e sorprendere

”

LINA Sastri nella sua casa napoletana, spazio per il riposo e la pausa tra un debutto e l'altro della "tourné" che la porta in giro per teatri, set televisivi o cinematografici. L'attrice napoletana è in questi giorni in giro per i teatri italiani con "La lupa" di Giovanni Verga. Molto presto, a cura dell'editore Guida, sarà pubblicato un libro-intervista, titolo "Mi chiamo Lina Sastri", una conversazione con Ignazio Senatore sulla sua vita di attrice e cantante, che sarà pubblicata dal prossimo 16 marzo.

Sastri, per lei la casa è un rifugio quasi segreto?

«È la casa presa per mia mamma, dove visse gli ultimi anni serena e assistita, poi è diventata "La casa di Ninetta" un libro dolce e doloroso che ho scritto e anche portato in scena. Qui ritorno e qui sento le donne che parlano da un balcone all'altro, i bambini che non ubbidiscono, la gente intorno, il quartiere... Una protezione, come quando ero bambina, anche se non sono nata qui».

Dove è nata?

«In via degli Zingari, al Ponte di Casanova, e le voci lì non sono poi tanto diverse, il napoletano che vi si parla ha sonorità che conosco fin dall'infanzia, e certe volte mi tornano alla memoria le passeggiate con mia madre, la pizza fritta coi cicoli e la ricotta, a Forcella, dalle "figliole", con una pasta sottilissi-

ma che si gonfiava e sembrava una magia».

E la "margherita"?

«Quella enorme del Trianon nei piatti di alluminio sui grandi tavoli di marmo, proprio di fronte al teatro dove allora andava in scena la sceneggiata e oggi si chiama Trianon Viviani. Vi sono stata con il mio ultimo spettacolo "Mi chiamo Lina Sastri"».

Un successo...

«Un bel teatro che poggia su antiche mura greche, che sa ascoltare e moltiplicare le emozioni di chi vi recita e sembra un teatro newyorchese. Mi piace e mi riporta all'infanzia con quel pubblico popolare, che non sempre va a teatro, che ama la musica, che aspetta e ti aspetta, che mi sorprende sempre con il suo entusiasmo ed il suo sapere. Mi piace dargli anche cose che non si



ATTRICE

Sopra e in alto, due immagini di Lina Sastri negli scatti di Riccardo Siano. Attrice e cantante, la Sastri ha vinto in carriera due David di Donatello

aspetta, canzoni non troppo note e bellissime, musica "della memoria"».

Come costruisce i suoi spettacoli tanto personali, Lina?

«Lavoro tra passato, presente e futuro. Costruire un mio spettacolo mi impegna visivamente, mai scrivendo o facendo una scaletta musicale come fosse un concerto. La mia ricerca dura da vent'anni, sono partita dalla tradizione per andare oltre. Ho firmati tanti spettacoli che corrispondono alla mia ricerca teatrale e musicale, come "Corpo celeste" riflessione spirituale con le parole della Ortese e le musiche di Pino Daniele, o "Mese Mariano" tutto dedicato a Salvatore di Giacomo con la musica e la prosa che si incontravano drammaticamente, o "Per la strada" dove c'era il racconto dei miei amici cantautori da Gragnaniello a Faiello, o ancora

"Linapolina" dove sono tornata alla tradizione riproponendo la mia poesia in lingua italiana e due racconti in mezzo alla musica tradizionale napoletana, ed "Appunti di viaggio" percorso in cui parlo con il pubblico di quel che voglio, e non si sa mai quanto dura e non ha mai un preciso percorso e fa impazzire i musicisti. Non so se il pubblico ha da me ciò che si aspetta, e forse non è così importante: importante è che lo spettatore colga una luce, un'emozione».

E poi? È la televisione.

«Con "Il bello delle donne" una new entry, sono un avvocato divorzista, donna di successo realizzata, sicura di sé, il mio contrario insomma, con un marito, Paolo Sassanelli, che vuole diventare donna...»

Il teatro: come ci è entrata?

«Quando decisi di fare l'attrice, ero giovanissima e i miei non condivisero la scelta, fuggii di casa inseguendo il mio sogno. Mia madre mi disse che sarei stata infelice e sola, perché ero una donna e non ero "zoccola"».

Quali i suoi maestri?

«Eduardo De Filippo e Peppino Patroni Griffi i preferiti certamente, con la loro grande scrittura. Poi mia madre che era una donna speciale e mi accompagna sempre ancora adesso, nella vita e nei miei spettacoli».

Eduardo e Patroni Griffi, ha detto.

«Mi hanno dato entrambi valori forti, Eduardo in un modo e Peppino in un altro: mi hanno insegnato il rigore e la libertà della conoscenza, sapere ed essere. Con loro non ho avuto mai problemi».

E sua madre, la mitica Ninetta?

«Mia madre sapeva, aveva il dono della grazia, l'eleganza innata. Aveva la leggerezza che io non ho, l'aveva conservata nonostante i tanti dolori. Una cosa molto napoletana, mentre invece io sono più siciliana, forse. Mamma era una donna poverissima, quasi analfabeta, eppure colta e sapiente: camminava come se danzasse, bella dentro e fuori, aveva la grazia della luce e a casa cantava sempre, magnificamente. L'ho registrata quando da vecchia mi assecondava, e la sua voce e la sua musica, mi hanno accompagnata dovunque».

Contenta o delusa?

«Tutta la vita mi sono sentita estranea al meccanismo imposto dalle regole. Forse è paura, forse è voglia di vincere facile. Mi guardo allo specchio, il teatro lo amo, lo faccio, ma oggi mi accorgo che non serve avere talento: ci vuole il potere, politico o di azienda, e non più il potere divino dell'artista, la scintilla della bellezza. Chi non lo ha arranca e si sente a disagio in questo gran mercato in cui viviamo. Se sei bravo e la gente viene ad applaudirti non basta più...».

“

IMAESTRI

Eduardo e Patroni Griffi mi hanno insegnato cos'è la conoscenza

LAMAMMA

Ho registrato la sua voce quando cantava: la porto sempre con me...

”